

L'ECONOMIA DI GIOVANNI PAOLO II

Marco Vitale

L'EX OPERAIO CHE PROMOSSE L'IMPRESA

Dopo la "Centesimus Annus" la possibilità di un proficuo lavoro comune per uomini religiosi e per semplici uomini di buona volontà ha fatto un grande balzo in avanti. L'uomo non è vittima dell'economia, ma dell'avidità umana.

La "Centesimus Annus" ha posto una pietra miliare nell'evoluzione del pensiero della Chiesa in materia economica.

Una sana economia richiede uno Stato correttamente amministrato: "La mancanza di sicurezza accompagnata dalla corruzione dei pubblici poteri e dalla diffusione di proprie fonti di arricchimento e di facili profitti, fondati su attività illegali o puramente speculative, è uno degli ostacoli principali per lo sviluppo e l'ordine economico".

"Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi" disse **Leone XIII**. Non a caso queste parole sono evocate nella **Centesimus Annus**, il documento centrale della Dottrina sociale della Chiesa che è stato uno dei punti forti del pontificato di **Giovanni Paolo II**. La dottrina sociale della Chiesa, infatti, ha una dimensione teologica e morale che la regge, ma ha anche, come sostiene l'Enciclica, "una dimensione pratica e in un certo senso, sperimentale... essa si situa all'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo e si manifesta negli sforzi che singoli, famiglie, operatori culturali, politici e uomini di Stato mettono in atto per darle forma e applicazione nella Storia".

Facendo piazza pulita di tante incomprensioni, di tanti miti, di tanti tabù, questa Enciclica ha offerto e continua ad offrire a tutti gli uomini di buona volontà, capaci di ascolto, un coerente e profondo quadro di riferimento per l'azione responsabile.

E' allora utile ripercorrere brevemente la parte economica della **Centesimus Annus**, l'enciclica che nel 1991 ha posto

una pietra miliare nell'evoluzione del pensiero della Chiesa in materia economica.

Dignità della persona, come ancoraggio fondamentale di tutte le altre posizioni sui vari istituti socio-economici e politici ("in effetti al di là dei diritti che l'uomo acquista col proprio lavoro esistono diritti che non sono il corrispettivo di nessuna opera da lui prestata, ma che derivano dall'essenziale sua dignità di persona").

Rifiuto dell'economicismo, perché il sistema economico non deve diventare un feticcio compiuto in se stesso. Oltretutto riducendo l'uomo ad un puro soggetto economico si pongono le basi anche "per l'inefficienza del sistema economico".

Economia d'impresa: "Se con capitalismo - afferma l'Enciclica - si indica un sistema economico fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di «economia d'impresa» di «economia di mercato» o, semplice-

mente, di «economia libera»".

Impresa e libertà. L'impresa come soggetto storico. "La moderna economia d'impresa comporta aspetti positivi la cui radice è la libertà della persona che si esprime in campo economico come in tanti altri campi".

Il mercato. "Sembra che tanto a livello delle singole nazioni quanto a quello dei rapporti internazionali, il libero mercato sia lo strumento migliore per collocare le risorse e rispondere efficacemente ai bisogni... Ma ci sono beni che, in base alla loro natura, non si possono e non si debbono né comprare né vendere". **E queste ultime parole sono parole da scolpire sul marmo. Il male profondo dell'Italia è che rifiuta il mercato dove dovrebbe essere dominante (es.: energia) e lo porta in settori dove dovrebbe essere estraneo (fisco, giustizia, sanità, politica).**

Lo Stato. Una sana economia richiede uno Stato correttamente amministrato: "La mancanza di sicurezza accompagnata dalla corruzione dei pubblici poteri e dalla diffusione di proprie fonti di arricchimento e di facili profitti, fondati su attività illegali o puramente speculative, è uno degli osta-

coli principali per lo sviluppo e l'ordine economico".

Dopo la **Centesimus Annus** la possibilità di un proficuo lavoro comune per uomini religiosi e per semplici uomini di buona volontà ha fatto un prodigioso balzo in avanti. Ora, gli ultimi alibi sono caduti.

A chi si domanda quale dialogo sia possibile tra mondo economico e persona dico che la risposta forse si può trovare nelle fotografie di uno dei maggiori fotografi vivente, il brasiliano **Salgano**, che è stato chiamato il fotografo umanista. Uno dei grandi filoni di Salgano è proprio il lavoro dell'uomo. Basta prendere in mano uno dei suoi più belli e forti libri di fotografia sul lavoro dell'uomo (*"La mano dell'uomo"*) per scoprire la dignità del lavoro, di qualunque lavoro, **ma anche per capire che, ancora oggi, in tante parti del mondo, non solo i principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, ma anche i principi della corretta economia generale e aziendale sono violati, travolti, irrisi, che in tanti luoghi del nostro mondo ancora esiste la schiavitù, anche l'uomo è vittima non dell'economia ma dell'avidità umana.**

L'uomo non è una risorsa, come il petrolio o come il cotone. **L'uomo è il protagonista dello sviluppo. Uomo è lo sviluppo.** Questa affermazione deriva certamente da un mio paradigma culturale, morale e politico. E', se volete, la mia scelta, il mio progetto, il mio "desiderio", nell'ambito dei quali cerco di muovermi. E se questa visione si collocasse

su di un piano puramente personale potrebbe essere del tutto irrilevante, se non futile, parlarne. Ma io credo che l'osservazione storica, tecnica, sociale ed economica permetta, anche su questo punto, delle riflessioni non del tutto soggettive.

La Dottrina Sociale della Chiesa, con i suoi concetti di fondo e soprattutto attraverso quattro pilastri fondamentali (**dignità della persona, valore e unitarietà della libertà, funzione positiva della proprietà diffusa e dell'iniziativa personale, responsabilità individuale**) fornisce un apporto fondamentale per sostenere una visione attuale e positiva dello sviluppo economico in un'economia imprenditoriale, che vede come protagonista la persona nella sua unicità e libertà. Quindi non solo il dialogo è possibile, ma è necessario e urgente. **I cattolici non devono accostarsi a questi temi con un approccio timido, subalterno, se non servile. Devono sapere che il loro pensiero economico, testimoniato dalla Dottrina Sociale della Chiesa, è anche quello che, attraverso il personalismo e l'economia sociale di mercato, ha ispirato le fondamenta della nuova Europa di Adenauer, De Gasperi, Schumann, Erhardt, che è confluito direttamente nell'art. 3 della Costituzione Europea (altro che citazione nel preambolo delle radici cristiane! Le radici cristiane e cattoliche sono, a tutto tondo, radicate nell'art. 3, un articolo che nessun presidente della attuale plutocrazia americana potrebbe firmare)**

è uno dei pochi filoni di pensiero economico-sociale capace di interpretare i nostri difficili tempi e di indicarne una prospettiva per una società più civile ed economicamente più equilibrata.

Si apra dunque, o meglio si prosegua con forza il dialogo aperto con la **Rerum Novarum**, che ha ricevuto un impulso straordinario da Papa Giovanni Paolo II e dalla **Centesimus Annus**. Ma da parte cattolica, deve essere un dialogo dignitoso, forte, che sappia diventare, quando necessario, conflitto con i grandi poteri economici che (soprattutto in Usa e Italia) stanno trasformando le nostre democrazie in plutocrazie; che sappia riprendere, di fronte a tante ingiustizie, a tante sopraffazioni, a tanti furti e saccheggi l'antico anatema contro gli *'impieus magistrates'*.

Il dialogo è aperto e non da oggi, ma come ha scritto **Paolo VI** nella finissima e bellissima Enciclica **Ecclesiam Suam**, l'enciclica del dialogo: *"A ben considerare sembra che tutto resti ancor da fare: il lavoro comincia oggi e non finisce mai"*.

Ma, in conclusione, non dobbiamo dimenticare che l'insegnamento "sociale" del Papa costituisce un'evoluzione di un pensiero che ha avuto il suo punto forte nella Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II su **"La Chiesa nel mondo moderno, Gaudium et Spes"**, un documento fondamentale sui temi dei rapporti tra pensiero della Chiesa e attività economica, che ha aperto la strada alla stessa **Centesimus Annus**.

Ancora oggi, in tante parti del mondo, non solo i principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, ma anche i principi della corretta economia generale e aziendale sono violati, travolti, irrisi.

L'uomo non è una risorsa, come il petrolio o come il cotone. L'uomo è il protagonista dello sviluppo. L'uomo è lo sviluppo.

La Dottrina Sociale Cristiana è uno dei pochi filoni di pensiero economico-sociale capace di interpretare i nostri difficili tempi e di indicarne una prospettiva per una società più civile ed economicamente più equilibrata.